

Inferno - Canto V

Così discesi del cerchio primaio
 giù nel secondo, che men loco cinghia
 e tanto più dolor, che punge a guaio. 3
 Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
 essamina le colpe ne l'intrata;
 giudica e manda secondo ch'avvinghia. 6
 Dico che quando l'anima mal nata
 li vien dinanzi, tutta si confessa;
 e quel conoscitor de le peccata 9
 vede qual loco d'inferno è da essa;
 cignesi con la coda tante volte
 quantunque gradi vuol che giù sia messa. 12
 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
 vanno a vicenda ciascuna al giudizio,
 dicono e odo e poi son giù volte. 15

primaio: primario, primo (quello del Limbo)
che men loco cinghia: che cinge minore spazio, cinge una superficie più piccola (ovvero ha un diametro minore)
e tanto più dolor: ma racchiude (il verbo è sempre *cinge*) maggior sofferenza (pene più dolorose)
che punge a guaio: stimola al lamento.
Stavvi Minòs orribilmente: vi si erge (*stavvi* = vi sta) in modo spaventoso (*orribilmente*) Minosse (*Minòs*)
essamina: esamina
ne l'intrata: all'ingresso del cerchio, man mano che entrano le anime
manda secondo ch'avvinghia: invia [al cerchio stabilito] secondo quanti giri della coda fa sul suo corpo.
mal nata: dannata (nata per il suo male)
loco: luogo **è da essa:** le si adatta, le spetta
cignesi: si cinge, si avvolge
quantunque gradi: quanti cerchi

Minosse è figlio di Giove ed Europa, mitico re e legislatore di Creta, famoso per la sua severità e giustizia. Per questo viene messo come giudice delle anime nell'Ade da Omero, poi da Virgilio, da cui Dante trae ispirazione.

Anche Minosse vedendo che Dante è vivo lo avverte, ma Virgilio fa valere l'autorità di Dio (*vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare*).

Questo girone è spazzato da un vento furioso e mugghia come il mare in tempesta. Il fragore della bufera trasporta strida, lamenti e bestemmie. Gli spiriti, travolti e percossi dalle raffiche, vengono sbattuti qua e là nel buio senza un attimo di tregua, in una sofferenza incessante. Dante comprende che così vengono dannati i *peccator carnali* che sottomettono la ragione al desiderio. Virgilio addita a Dante i personaggi più famosi: Semiramide, regina di Assiria (considerata nel Medioevo un esempio di sfrenata dissolutezza), Didone, Cleopatra, regina d'Egitto che fu amante di Cesare e poi di Antonio, Elena di Troia, che abbandonò il marito e figli travolta dalla passione per Paride; Tristano, cavaliere della Tavola Rotonda, che amò Isotta, moglie del re di Cornovaglia e più di mille ancora. Dante rimane profondamente turbato si sente smarrito sentendo nominare donne antiche e cavalieri.

I' cominciai: «Poeta, volentieri
 parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
 e paion sì al vento esser leggeri». 75
 Ed elli a me: «Vedrai quando saranno
 più presso a noi; e tu allor li priega
 per quello amor che i mena, ed ei verranno». 78
 Sì tosto come il vento a noi li piega,
 mossi la voce: «O anime affannate,
 venite a noi parlar, s'altri nol niega!». 81
 Quali colombe dal disio chiamate
 con l'ali alzate e ferme al dolce nido
 vegnon per l'aere, dal voler portate;
 cotali uscir de la schiera ov' è Dido,
 a noi venendo per l'aere maligno,
 sì forte fu l'affettüoso grido. 84
 «O animal grazïoso e benigno
 che visitando vai per l'aere perso
 noi che tignemmo il mondo di sanguigno, 90

'nsieme: insimeme, uniti (contrariamente agli altri)
per: in nome di – **che i mena:** che li conduce
sì tosto come: non appena – **piega:** volge
affannate: tormentate (dalla pena eterna, come dalla passione in vita) – **a noi parlar:** a parlarci.
s'altri nol niega: se qualcuno (Dio o un suo esecutore) non lo impedisce
disio: solitamente significa “desiderio”, qui è un istinto amoroso, quello che porta i genitori dai propri piccoli.
dal voler portate: ancora una volta è la volontà istintiva dei genitori verso i propri piccoli.
aere maligno: aria infernale
affettüoso grido: Francesca ha sentito nell'invito di Dante non una morbosa curiosità ma una partecipazione commossa e riguardosa verso di lei e verso la sua condizione (Bosco-Reggio).
animal: essere animato, uomo vivo – **grazïoso:** cortese, gentile – **perso:** oscuro, tenebroso (un colore tra il rosso e il nero – *perso* da *persiano* con riferimento alle stoffe)
noi che tignemmo il mondo di sanguigno: noi che tingemmo / macchiammo il mondo di sangue



Francesca da Rimini, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, andò sposa poco dopo il 1275 a **Gianciotto**, ovvero **Giovanni Malatesta** (*Gianne lo sciancato*), condottiero, signore di Rimini e poi Podestà di Pesaro, di aspetto deforme e zoppo per una malformazione congenita, e ne ebbe una figlia di nome Concordia. **Paolo Malatesta**, fratello di Gianciotto e già unito in matrimonio con Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, da cui aveva avuto due figli, si accese d'amore per la cognata, e Gianciotto, cogliendo entrambi sul fatto li uccise.

se fosse amico il re de l'universo,
 noi pregheremmo lui de la tua pace,
 poi c'hai pietà del nostro mal perverso
 Di quel che udire e che parlar vi piace,
 noi udiremo e parleremo a voi,
 mentre che 'l vento, come fa, ci tace. 96
 Siede la terra dove nata fui
 su la marina dove 'l Po discende
 per aver pace co' seguaci sui. 99
 Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
 prese costui de la bella persona
 che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. 102
 Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
 mi prese del costui piacer sì forte,
 che, come vedi, ancor non m'abbandona. 105
 Amor condusse noi ad una morte.
 Caina attende chi a vita ci spense».

Il cuore di Paolo, viene definito come *gentile* (= nobiltà interiore), proprio come nell'amore stilnovistico, dove però l'amore nei cuori nobili porta sempre a perfezionamento morale, elevazione spirituale, addirittura alla salvezza, mentre qui ha portato i due protagonisti alla dannazione, quasi come se Dante si fosse corretto e avesse constatato i limiti e le insidie di questa idealizzazione della passione che può portare anche alla perdizione.

il re de l'universo: Dio – *de la tua pace*: per la tua pace
mentre che 'l vento: finché il vento – *ci*: qui
siede: è situata, sta, è posta – *la terra*: la città.
su la marina dove 'l Po discende: sulla costa, presso la costa dove sfocia il Po (= sul litorale adriatico) – All'epoca di Dante Ravenna era quasi sul mare, fra due rami del Po.
co' seguaci sui: con i suoi affluenti
vv. 100-102: Amore (personificazione), che si trasmette (*s'apprende*) subito (*ratto*) a un cuore nobile (*gentile*), prese Paolo (*costui*) della mia bellezza fisica (*della bella persona*), che mi è stata strappata (da morte violenta) e: 1 l'intensità di quell'amore (il modo con cui Paolo si è innamorato di me) ancora mi domina, mi vince (*m'offende*); 2. il modo con cui mi è stato strappato il corpo ancora mi strazia (o nel senso di risentimento per la brutalità, o per l'infamia di adultera colta in fragrante o per la velocità della morte che le ha impedito un pentimento che le avrebbe risparmiato la pena infernale).
vv. 103-105: Amore, che a nessun (*nullo*) amato risparmia (*perdona*) di amare (= non consente che chi è amato non ricambi l'amore, che obbliga di amare solo per il fatto di essere amati), così fortemente (*sì forte*) mi avvinse (*mi prese*) della bellezza (*piacer* - nel senso di bellezza sia fisica che morale) di Paolo (*costui*), che, come vedi, Amore ancora non mi abbandona.
v. 103 ad una morte: a una stessa morte
v. 107: il cerchio dei traditori dei parenti (*Caina*) attende colui che ci ha ucciso.

Queste parole da lor ci fuor porte. 108
 Quand' io intesi quell' anime offense,
 china' il viso, e tanto il tenni basso,
 fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?». 111
 Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
 quanti dolci pensier, quanto disio
 menò costoro al doloroso passo!». 114
 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
 e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
 a lagrimar mi fanno tristo e pio. 117
 Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
 a che e come concedette amore
 che conosceste i dubbiosi disiri?». 120
 E quella a me: «Nessun maggior dolore **A**
 che ricordarsi del tempo felice
 ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore. 123
 Ma s'a conoscer la prima radice **B**
 del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 dirò come colui che piange e dice. 126 **C**

porte: participio passato di *porgere* / rivolte
offense: offese, danneggiate, travagliate in vita e in morte
il viso: gli occhi – Dante è pensieroso perché il sentimento che ha ispirato tanta sua poesia, gli appare ora come pericoloso e quindi vuole indagare ancora. **Oh lasso:** Ahimè – **menò:** condusse
al doloroso passo: al peccato e poi alla morte e quindi alla dannazione – **martiri:** travagli, pene - **v.117:** mi rendono triste e pietoso fino alle lacrime.
al tempo d'i dolci sospiri: quando ancora il vostro amore si esprimeva coi soli sospiri (e quindi senza ancora parole)
vv. 119-120: per quali indizi e in che modo (**a che e come**) amore concesse (**concedette amore**) che veniste a conoscenza (**che conosceste**) dei desideri incerti (**i dubbiosi desiri**)? Incerti perché ancora inespressi, non rivelati.
ne la miseria: nel colmo dell'infelicità - **dottore:** guida (Virgilio)
vv.124-5: ma se hai così tanto desiderio (**cotanto affetto**) di conoscere l'origine (**prima radice**) del nostro amore, te lo dirò come colui che mentre parla piange.

Ricordate quando abbiamo fatto l'Eneide? Il primo libro finisce con la richiesta di Didone a Enea (dopo che Cupido, sotto le spoglie di Ascanio aveva già infuso amore in Didone per ordine

di Venere) di raccontare la caduta di Troia e il suo lungo viaggio. Dopo la sospensione il secondo libro si apre con tutti i commensali in silenzio che guardano Enea (*Tacquero tutti e tenevano attento lo sguardo*). Enea risponde: "Mi chiedi, o regina, di rinnovare un dolore indicibile [...] chi dicendo tali cose riuscirebbe a trattenersi dalle lacrime? [...] ma se è così grande il tuo desiderio di conoscere [...] la fine di Troia [...] incomincerò". Ci sono però due variazioni: 1. Francesca nel dolore ricorda il tempo felice, 2. In Virgilio il punto **C** precede il **B**.



Noi leggiavamo un giorno per diletto
 di Lancialotto come amor lo strinse;
 soli eravamo e senza alcun sospetto.
 Per più fiate li occhi ci sospinse
 quella lettura, e scolorocci il viso;
 ma solo un punto fu quel che ci vinse.
 Quando leggemmo il disiato riso
 esser baciato da cotanto amante,
 questi, che mai da me non fia diviso,
 la bocca mi baciò tutto tremante.
 Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
 quel giorno più non vi leggemmo avante»
 Mentre che l'uno spirito questo disse,
 l'altro piangèa; sì che di pietade
 io venni men così com' io morisse.
 E caddi come corpo morto cade.

Noi leggevamo un giorno per divertimento di come amore strinse a sé (vinse) Lancillotto (che si innamorò di Ginevra, moglie di Re Artù) – **senza alcun sospetto:** ignari del pericolo di quella lettura - Più volte (**fiate**) quella lettura ci spinse a guardarci negli occhi e il nostro viso impallidì (**scolorocci** = scolorò + ci = si scolorò a noi). Ma solo uno fu il passaggio che ci vinse (= ci fece cedere). Quando leggemmo che il sorriso desiderato (**disiato riso**)* [ovviamente da Lancillotto] di Ginevra veniva baciato da un così importante amante (= Lancillotto), Paolo (**questi**), che non sarà mai separato da me, mi baciò tutto tremante la bocca. Il libro e il suo autore svolsero tra me e Paolo la stessa funzione che Galehaut svolse tra Ginevra e Lancillotto: quel giorno non continuammo a leggere.

* **Disiato riso** = desiderato sorriso = bocca. Linguaggio poetico: è la stessa cosa dire che si è baciato una bocca o che si è baciato un sorriso? A me sembra che nel primo caso si indichi solo una parte anatomica, mentre nel secondo si alluda a tutta la personalità dell'altro, che in quel sorriso si esprime.

